

L'INTERPRETAZIONE DI DANTE ALIGHIERI

## La Divina Commedia vista dai contemporanei Un pavese tra i curatori della "guida perfetta"

Il professor Giovanni Battista Boccardo ha lavorato all'edizione critica dell'«Ottimo commento» che uscì nel 1333

**D**ensa di allegorie e con un linguaggio ricco e variegato senza eguali, la Divina Commedia di Dante Alighieri, già per venire compresa appieno nel Trecento, nelle sue perifrasi, omissioni, profezie, e nei suoi significati nascosti, aveva bisogno di essere letta con il sussidio di apparati critici e commenti filologici. I primi commenti furono realizzati nel nord Italia, in area emiliano-veneta. Il primo chiosatore dell'intera opera fu il letterato bolognese Iacomo della Lana, che redasse il testo esplicativo tra il 1323 e il 1328. Ma il commento considerato "superiore" tra tutti per lingua e contenuto, il secondo completo del capolavoro dantesco, è il cosiddetto "Ottimo Commento" del 1333-34, scritto in fiorentino da un autore anonimo.

### L'EDIZIONE CRITICA

Questo "Ottimo Commento"

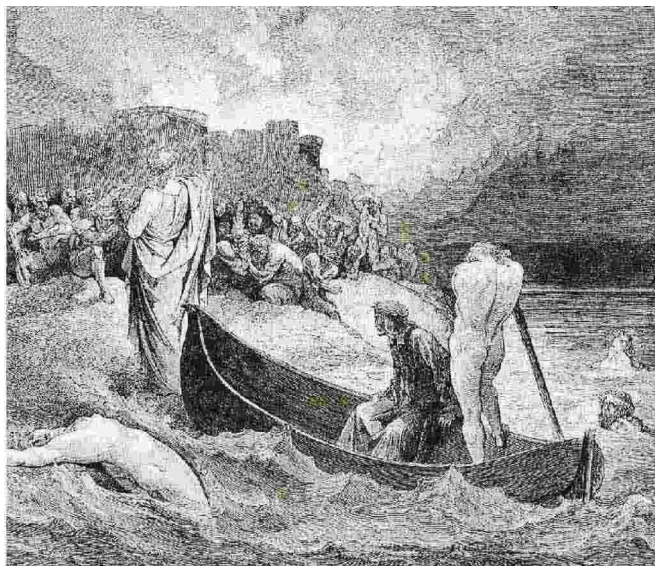
viene adesso pubblicato in un'autorevole edizione critica per la casa editrice Salerno, risultato di un lavoro filologico mastodontico, basato sull'analisi di oltre quaranta manoscritti tre e quattrocenteschi. La pubblicazione, costituita da quattro volumi per un totale di quasi tremila pagine, racchiude le conclusioni interpretative di studi durati quindici anni, studi a cui ha partecipato anche il docente dell'università di Pavia Giovanni Battista Boccardo, che si è occupato della curatela della cantica dell'Inferno. «L'«Ottimo Commento» nei secoli è stato letto tantissimo e spesso preso come modello per altri commenti successivi – spiega Giovanni Battista Boccardo – Ha avuto una circolazione manoscritta non indifferente, sino al 1827 quando ne è uscita una prima versione a stampa, pisana, a cura dell'editore Alessandro Torri. Tale versione è stata pe-

rò subito attaccata dai contemporanei per i numerosi errori in essa contenuti e per avere preso in considerazione per il proprio sviluppo un unico codice originale. Ora, quasi duecento anni dopo, Salerno si mette alla prova con una nuova edizione critica, nata dall'analisi della selva complicatissima dei quaranta manoscritti. La casa editrice ha così dato vita a quattro tomi minuziosi e particolareggiati, che permettono al pubblico di leggere la Divina Commedia come non l'ha mai fatto». Cos'ha di speciale l'«Ottimo Commento»? Innanzi tutto, rappresenta un importante tentativo di riappropriazione da parte di Firenze dell'opera e del poeta, per iniziativa di un commentatore colto, con forte connotazione cittadina. È vero, dell'autore conosciamo pochissimo, dettagli che non ci consentono nemmeno di dargli un nome: sappiamo solo che conobbe Dante

di persona e che probabilmente era un giurista. Eppure il suo lavoro critico alla Commedia ha influenzato il modo in cui noi ancora oggi ci rapportiamo al capolavoro: ne approfondisce ogni passo, ne indaga valenze dottrinali e teologiche, stilistiche e retoriche. Senza contare l'utilizzo del fiorentino come idioma espressivo. Il titolo lusinghiero di "Ottimo" gli è stato appunto attribuito dagli accademici della Crusca che nel Seicento lavoravano al primo Vocabolario della lingua italiana, perché ne avevano apprezzato la purezza del volgare toscano in cui è scritto. «Tuttora ci sono informazioni sulla Commedia che, se non ce le dà l'Ottimo, non ce le dà nessuno – conclude Giovanni Boccardo – I nostri commenti scolastici continuano a citarlo come fonte imprescindibile. Ecco perché la pubblicazione della sua edizione critica è un piccolo grande evento nel mondo della filologia». —

Gaia Curci

«Un'opera che ha influenzato il modo in cui ci rapportiamo al capolavoro»



Una tavola de La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata da Gustave Doré nell'edizione Sonzogno del 1887. Sotto: due pagine dell'Ottimo Commento del 1333-34, scritto in fiorentino da un autore anonimo. La nuova edizione critica è il frutto di una ricerca durata quindici anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.